

Imprese italiane alla conquista dell'Est

Pubblicato: Martedì 16 Gennaio 2007

✖ Per le imprese italiane c'è Est ed Est, anche quando si parla di Europa. Non a caso le scelte degli imprenditori che decidono di investire nell'oriente europeo cambiano di Paese in Paese: si può dunque intuire che chi sceglie la **Romania** sia probabilmente alla ricerca di manodopera a basso costo mentre chi opta per la **Polonia** sia interessato a conquistare nuovi mercati. Comportamenti che, nel dettaglio, sono stati studiati dai ricercatori del **Centro di eccellenza sull'internazionalizzazione dell'università dell'Insubria di Varese** in [un lavoro di analisi e approfondimento](#) delle mosse delle "imprese italiane nell'Est europeo". Uno studio complesso, che loro stessi hanno definito di "scavo archeologico" negli archivi delle Camere di commercio di **Polonia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria** e che per primo – finora non esistevano dati a livello nazionale – ha quantificato le imprese che hanno varcato i confini nazionali, dirette verso Est. I ricercatori dell'ateneo varesino ne hanno esaminato le dimensioni, il volume degli investimenti, i settori di appartenenza e le scelte strategiche. «Scelte – spiega **Enrico Cotta Ramusino**, docente della facoltà di economia dell'Università degli studi di Pavia e autore della ricerca – che rispetto a dieci anni fa, quando iniziavano a nascere le prime filiali all'estero, sono profondamente mutate». [I punti salienti della ricerca](#) – riguardo a cifre e tendenze delle aziende a capitale italiano presenti nei paesi dell'Est Europa – erano già stati anticipati i giorni scorsi mentre l'insieme completo dei risultati è stato presentato questa mattina, alle ville Ponti di Varese.

✖ «Abbiamo deciso di concentrarci su questi Paesi – ha aggiunto **Alberto Onetti**, responsabile del Centro di eccellenza sull'internazionalizzazione – perchè sono stati il primo orizzonte delle imprese intenzionate ad aprirsi verso l'estero ma anche per capire **come è cambiata la presenza delle nostre aziende in queste zone**». Rispetto al passato, secondo quanto si legge nella ricerca, a spostarsi all'estero non sono più solo le filiali legate alla produzione ma tutta l'attività. «Un fenomeno – continua Onetti – che sta progressivamente aumentando e che abbiamo definito "**rilocalizzazione**"». Le imprese si trasferiscono, spostano in altri paesi i loro "quartier generali" e "cambiano vita". «Dove la delocalizzazione è avvenuta prima, come in Polonia – sostiene Cotta Ramusino – il livello dei salari è aumentato con il tempo, rendendo così meno conveniente il costo del lavoro per gli investitori stranieri. Di conseguenza sono aumentati i redditi dei cittadini polacchi, così come la loro capacità di spese, creando **un mercato attraente per le imprese italiane**». Dai dati emerge infatti che nel 20 per cento dei casi a determinare la "fuga" nell'Est europeo è proprio l'attrattiva del mercato, che si piazza a pari merito con la ricerca di fattori produttivi a basso costo.

Ma se le imprese abbandonano l'Italia per altri mercati cosa succede all'economia nazionale? «Si potrebbe pensare in negativo – conclude Cotta Ramusino – ma non è così. **Le aziende che si trasferiscono sono quelle dei settori tradizionali**, quelle che in Italia hanno poche chance, a meno che si tratti di realtà molto forti e conosciute. La maggior parte delle imprese italiane non rientra però in quest'ultimo caso e la "fuga" potrebbe avere anche un lato positivo, potrebbe evitare o alleggerire una crisi nel mercato italiano. Non si sa però quanto questo possa durare».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

